



**U.N.I.T.A.L.S.I.**

UNIONE NAZIONALE ITALIANA  
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES  
E SANTUARI INTERNAZIONALI  
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

**"QUALSIASI  
COSA VI DICA,  
FATELA"**

(Gv 2,5)

Schede per l'approfondimento  
del Tema Pastorale "2018"



**Le nozze di Cana**  
Giotto

Dal Vangelo secondo Giovanni: “Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino... Sua madre disse ai servitori: ‘Qualsiasi cosa vi dica, fatela.’” (Gv 2,15). Con una sensibilità e avvedutezza tutta femminile Maria aveva notato quanto stava per imbarazzare la giovane coppia e si fece coraggio con il Figlio, conoscendo che egli era testimone dell’amore del Padre, che già nell’Antico Testamento aveva tante volte mostrato tenerezza verso il suo popolo. Quei giovani sposi avevano suscitato la simpatia in Maria e desiderava che la loro festa non fosse turbata. Nell’episodio di Cana riconosciamo un tale amore per le persone concrete e per la famiglia, come anche la fiducia in Cristo e quel principio spesso ripetuto: “Per Mariam ad Jesum”, ossia tramite la devozione a Maria noi vogliamo giungere a Gesù. Era quanto ripeteva Bernadette ed è il fondamento di tutta la mariologia cattolica. Il nostro pellegrinare si conclude con l’invocazione del Salve Regina: “mostraci il frutto del tuo seno, Gesù”.

Non è un Gesù etereo, ma una persona che sa dare il vino buono, ossia una vita in pienezza, un’esistenza che porta frutto. Il suo è un messaggio che si indirizza anzitutto ai giovani, poiché propone un regno di giustizia e di pace, di amore e di verità, con ideali elevati, che non appiattiscono l’esistenza, ma vi danno un senso gratificante. Del resto nella traduzione classica del salmo 43 si diceva: “Mi accosterò all’altare di Dio, al Dio che allieta la mia giovinezza”. Non si tratta di dati anagrafici, ma di uno spirito giovanile, che anzitutto vorremmo fosse in chi ha effettivamente meno anni di età, ma che deve restare giovanile, cioè entusiasta e proteso al futuro, in tutti.

Così del resto era Maria, madre di Gesù, se la contempliamo nell'inno del Magnificat: giunge a sognare un mondo senza ingiustizie e di vera fraternità; non ha un cuore rassegnato a situazioni di fame e di oppressioni, ma la fiducia che con la grazia di Dio esse si potranno rimuovere. Già subito dopo l'Annunciazione Maria testimoniò questo entusiasmo. Non si ripiegò su di sé per prepararsi a una maternità inattesa, ma "si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa": sono atteggiamenti quanto mai giovanili. Maria attraversò poi, secondo la tradizione, tutte le età di una normale esistenza umana ma non perse il coraggio. Anche presso la croce sul Calvario non era prostrata, ma "stava" con un'enorme sofferenza ma non distrutta.

La personalità di Maria e la componente giovanile nella Chiesa non sono due temi sconnessi, tanto più a Lourdes dove Maria scelse una giovane per manifestare il suo messaggio. Ecco perché si propongono delle schede che aiuteranno persone e gruppi Unitalsi a riflettere e far sì che l'esperienza unitalsiana diventi un arricchimento spirituale. Con voi sono immensamente grato a coloro che hanno elaborato queste schede che ho potuto coordinare - imparando molto dalla loro lettura - insieme con don Carmine Arice. Ora insieme con tutti voi siamo uniti nella preghiera allo Spirito Santo.

**Arcivescovo Luigi Bressan**  
Assistente Nazionale dell'Unitalsi

## Introduzione |

Il tema pastorale proposto dal Santuario di Lourdes per il 2018 è: *"Qualsiasi cosa vi dica, fatela"*. Ha scritto il Rettore del Santuario pirenaico: *"Il 2018 può essere l'occasione di un ritorno alla sorgente, a Maria e Bernadette: due piccole donne di fede che hanno ascoltato la parola eterna del Vangelo... Il messaggio di Lourdes non è che la buona novella annunciata a i poveri ... Ma il 2018 è una data importante per la Chiesa che celebrerà il Sinodo dei giovani ... La Chiesa, con Maria, orienta la nostra attenzione e la nostra preghiera verso il mondo dei giovani... A Lourdes Maria si fa catechista della giovane Bernadette"*.

L'Unitalsi ha fatto proprio il tema proposto dal Santuario e per questo ha predisposto le schede per l'approfondimento contenute in questo sussidio. Come ha ricordato il Rettore, Padre André Cabes, questo tema è un'occasione per tornare alle sorgenti, quelle che dissetano e vivificano la nostra vita cristiana e la nostra esperienza unitalsiana. Il Vangelo, l'esperienza di Lourdes come è stata vissuta e condivisa da Bernadette e la celebrazione del Sinodo dei Vescovi sul tema *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, non sono argomenti tra essi disgiunti, quanto piuttosto approfondimenti diversi della frase biblica scelta come tema per quest'anno e che vuole condurci all'ascolto del Vangelo e alla sequela di Gesù unico nostro salvatore: *"Qualunque cosa vi dica, fatela"* (Gv 2,5).

Con questi intenti sono state preparate otto schede utili a un percorso di formazione, scritte con linguaggio semplice e proattivo e con alcune domande per la riflessione personale o di gruppo. Volutamente le schede non sono eccessivamente lunghe; esse hanno lo scopo di offrire spunti di approfondimento che saranno arricchiti dall'esperienza di chi guiderà gli incontri e dagli stessi partecipan-

ti. Le schede sono state preparate da vari autori (biblisti, teologi e operatori pastorali) che conoscono il tema e l'esperienza lourdiana. Le diverse sensibilità e modalità di approccio espresse dagli autori risultano una varietà connotata da ricchezza e originalità.

Con l'augurio di un fecondo cammino pastorale, affidiamo alla Vergine Immacolata e a santa Bernadette l'anno che vivremo in ascolto di quanto Gesù ci dirà.

## Il Percorso |

**Prefazione** | *Sua Ecc. Mons. Luigi Bressan* 3

**Introduzione** | *Don Carmine Arice, ssc* 5

### Le schede

1. **“Qualsiasi cosa vi dica fatela” (Gv 2,5) - Lettura biblica**  
*Don Pasquale Bua* 9

2. **“Ascoltate”: la Parola di Dio nella vita del cristiano**  
*Don Paolo Asolan* 14

3. **Il messaggio di Lourdes, riassunto di Vangelo: le parole della Vergine Immacolata a Bernadette (I parte)**  
*Don Carmine Arice, ssc* 19

4. **Il messaggio di Lourdes, riassunto di Vangelo: le parole della Vergine Immacolata a Bernadette (II parte)**  
*Don Carmine Arice, ssc* 23

5. **Il Sinodo dei Vescovi 2018: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**  
*Don Michele Falabretti* 28

6. **Bernadette, giovane del Vangelo**  
*Padre Domenico Spagnoli, ofm* 33

7. **Quando la malattia bussa alla porta di una persona giovane**  
*Lucia Miglionico* 37

8. **Volontari per chiamata, volontari per missione**  
*Roberto Maurizio* 42

## “Qualsiasi cosa vi dica fatela” [Gv 2,5] Lettura biblica

● Don Pasquale Bua



**Le nozze di Cana**  
Mark Rupnik

Non c'è dubbio che, all'interno del Vangelo di Giovanni, l'episodio dello sposalizio di Cana di Galilea (2,1-11) rivesta un particolare rilievo. La sua importanza è subito segnalata dal fatto che esso ha luogo tre giorni dopo l'incontro con Natanaele (1, 43-51) e, quindi, sette giorni dopo l'incontro con il Battista (1,28). A Cana si conclude, pertanto, la prima settimana "lavorativa" di Gesù: è possibile supporre che, in analogia con la settimana della creazione descritta nel libro della *Genesi*, il settimo giorno sia quello deputato a manifestare in modo speciale la gloria di Dio, autore in Cristo della nuova creazione.

### Il primo dei «segni» di Gesù

Il v. 11 puntualizza che ci troviamo in presenza del primo dei «segni» (*semeia*) compiuti da Gesù: tali segni, più che gesti portentosi che intendono dimostrare potenza, svolgono la funzione di destare gli uomini alla fede in Gesù, manifestando di fronte ai loro occhi che egli è il Figlio di Dio in cui si realizzano gli ultimi tempi, i tempi della salvezza.

Si tratta di uno dei rari passi evangelici in cui, al di fuori dei racconti dell'infanzia di Gesù, compare Maria. Nel Quarto Vangelo, per l'esattezza, la Vergine è presente solo in due occasioni: qui a Cana e poi di nuovo ai piedi della croce (19,25-27). Come stiamo per vedere, i due episodi sono tra loro strettamente legati e si illuminano a vicenda, come emerge in modo particolare dal riferimento all'«ora» di Gesù.

## **Maria e Gesù: la sposa e lo sposo**

Stranamente gli sposi non vengono mai menzionati direttamente, se non per il dialogo finale tra il maestro di tavola e lo sposo, il quale però, a differenza dei servi, non svolge alcun ruolo attivo nella vicenda. I protagonisti del racconto appaiono, piuttosto, Gesù e sua Madre. È Maria ad avviare l'azione, allorché fa notare al Figlio: «Non hanno vino». Lei coglie con anticipo un problema di cui gli altri sembrano fino a quel momento non essersi accorti. La Vergine precorre tutto e tutti, e questa sua conoscenza anticipata della situazione la spinge all'azione. Il problema di quella famiglia non la lascia indifferente, per questo decide di *intercedere*: un verbo che letteralmente significa "camminare in mezzo". Maria si mette in mezzo tra gli sposi e Gesù, esponendosi in prima persona, perché "sa" che Gesù può fare «qualsiasi cosa».

La risposta apparentemente seccata del Figlio è densa di significati. L'appellativo «donna» non implica alcuna sfumatura di irriverenza. Piuttosto, oltre a richiamare un uso ellenistico, inquadra Maria nel suo ruolo "simbolico": come nell'Antico Testamento la donna è simbolo del popolo di Israele con cui Dio vuole unirsi in matrimonio mediante l'Alleanza, così la Vergine personifica ora l'umanità intera, nuovo Israele, di cui Cristo intende diventare sposo per sempre. Il matrimonio mistico tra Gesù e l'umanità si celebrerà sulla croce, dove non a caso Maria verrà di nuovo chiamata «donna» (19,26): sarà la croce a fungere da altare nuziale e da talamo coniugale, perché lì l'amore di Cristo per gli uomini raggiungerà il suo culmine. Insomma, in questo brano la relazione materno-filiale tra Maria e Gesù si coniuga con quella sponsale tra l'umanità, rappresentata dalla Vergine, e Cristo, mediatore di una nuova ed eterna alleanza.

## **Un preludio dell'«ora» di Gesù**

Possiamo adesso comprendere le parole enigmatiche di Gesù: «Non è ancora giunta la mia ora». Quello dell'«ora» è un tema ricor-

rente nel Vangelo di Giovanni, dove generalmente indica la suprema rivelazione della gloria di Dio che si realizzerà sulla croce. L'ora del Figlio arriverà il venerdì santo, momento culminante del dono amorevole di sé all'umanità peccatrice.

Per questo l'ora «non è ancora giunta»: i segni che Gesù compie nel corso del suo ministero non possono anticiparla, ma solo preannunciarla, disponendo gli uomini a riconoscere il "segno dei segni", che sarà appunto la croce. Dunque, se l'ora si compie sul Golgota, si può affermare che a Cana essa venga misteriosamente prefigurata attraverso il simbolo dell'acqua mutata in vino.

## **L'acqua della morte, il vino della gioia**

L'acqua è spesso, presso i popoli antichi, simbolo di morte: il mare aperto, i diluvi e le inondazioni rappresentano minacce terribili per l'uomo, rivelatrici della potenza distruttrice delle acque. Il fatto che, prima dell'intervento di Gesù, non vi sia più vino, ma solo acqua, potrebbe così suggerire che prima della sua venuta l'umanità non conosca più che morte e desolazione. Egli, invece, è colui che è venuto perché gli uomini, morti interiormente a causa del peccato, «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Il vino, al contrario, evoca in varie pagine bibliche la gioia, giacché esso «allietta il cuore dell'uomo» (Sal 104,15). È uno dei simboli ricorrenti per evocare i beni messianici, di cui non a caso Gesù si servirà nell'ultima cena per siglare con gli uomini una «nuova alleanza nel mio sangue» (1Cor 11,25). Ecco, insomma, che la gioia sospirata da Israele arriva finalmente con Gesù: in lui si compiono le promesse antiche e si realizzano le speranze umane.

## **«Qualsiasi cosa...»**

L'altra frase pronunciata da Maria è rivolta non a Gesù, ma ai servi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». La Madre ha compreso il non-detto di Gesù: nella risposta laconica del Figlio legge ciò che nessun altro

capirebbe. Maria “sa” che il Figlio è venuto perché l’uomo riabbia la gioia in pienezza. Le parole iniziali – «Qualsiasi cosa vi dica» – attestano la totale fiducia della Madre nel Figlio, che deve diventare anche la totale fiducia dei servi: non è importante che costoro capiscano cosa devono fare, è importante solamente che facciano ciò che Gesù sta per domandare loro.

E la sua richiesta suona a dir poco assurda. Si tratta di riempire d’acqua sei anfore di pietra dalla capienza impressionante: ciascuna può arrivare a contenere fino a 80-120 litri. Il fatto che si tratti di anfore per la purificazione rituale dei Giudei ci conduce di nuovo al confronto tra prima e nuova Alleanza: Gesù è venuto per oltrepassare la Legge antica, che è ancora imperfetta (sei è il numero dell’imperfezione) e incapace di arrecare la salvezza (dentro c’è acqua e non vino). Di sicuro quella dei servi dev’essere stata una bella fatica, alla quale per fortuna, benché forse tormentati dai dubbi, non si sono sottratti, riempiendo scrupolosamente le anfore fino all’orlo. Benedetta obbedienza! Quell’acqua, portata al maestro di tavola, si è tramutata in vino, un vino sovrabbondante per quantità e migliore del precedente per qualità: come a dire che, quando ci si fida di Gesù, non solo non si resta delusi, ma al contrario si ottiene sempre molto di più di quanto si osava sperare. Lo ripete spesso anche Papa Francesco: Dio è uno che ama sorprenderci!

### **Dalla Parola alla vita**

1. Presto o tardi, capita a tutti di trovarsi senza più il vino della gioia, con soltanto l’acqua amara di relazioni deludenti, affetti feriti, sogni irrealizzati. Se la famiglia di Cana non avesse invitato in casa sua Gesù e la Madre, il loro problema non avrebbe avuto soluzione e la loro festa ne sarebbe stata irrimediabilmente guastata. Invece essi sono là e la loro presenza è ciò che fa sul serio la “differenza”. Stiamo imparando ad accogliere Gesù e Maria in “casa” nostra, cioè nella nostra vita personale e familiare, per spe-

rimentare che, se essi diventano ospiti fissi tra di noi, anche le situazioni apparentemente disperate possono aprirsi a gioie “più grandi”?

2. Molte volte la nostra devozione mariana resta fine a se stessa. Ci rivolgiamo a Maria per chiedere grazie di ogni sorta, ma poi ci teniamo lontani da Colui che è l’unica sorgente della grazia, il Signore Gesù, operante in special modo nella Parola e nei Sacramenti. La Vergine di Nazareth non vuole essere il termine della nostra preghiera, ma semplicemente un mezzo che ci conduce al Figlio. È Cristo colui che *interviene*, mentre Ella è piuttosto colei che *intercede*, rivolgendosi a Gesù per nostro conto. Stiamo imparando a fare di Maria il “ponte” benedetto che ci porta al Figlio, orientando il nostro cuore verso di Lui, unico Salvatore del mondo?
3. Con le parole dette ai servi, Maria ci sprona a una fiducia incondizionata verso il Figlio. È vero che a volte Gesù domanda cose a noi incomprensibili, cose che ci appaiono inutili o addirittura dannose. Eppure, Egli sa bene ciò che fa e ciò che chiede. Solo chi riesce a fidarsi, vivendo in obbedienza disarmata alla Parola, sperimenta che Cristo ha sempre ragione, che con Lui non si può perdere ma solo guadagnare. Stiamo imparando, in tutte le circostanze della vita, ad obbedire alle richieste del Signore anche quando ci appaiono misteriose ed esigenti, consapevoli che la sua Parola non sbaglia né delude?

## II scheda

### **“Ascoltate”: la Parola di Dio nella vita del cristiano**

● Don Paolo Asolan

Non si può conoscere il mistero di Dio, o diventare cristiani se non accogliendo in noi la Parola di Dio. Accoglierla come fece la Vergine Maria, che non soltanto ascoltò delle parole, ma lasciò che il Figlio di Dio diventasse carne della sua carne. Anche san Francesco chiedeva ai frati e ai fedeli di diventare “Madri del Cristo” (FF 200): la posta in gioco nella vita della fede è che la Parola di Dio nasca nel cuore dell’uomo.

E questa Parola va ascoltata. Ma come si fa ad ascoltare Dio che parla?

1. La prima cosa che va detta, molto importante, è che non si tratta soltanto di leggere la Bibbia. Essa è Parola di Dio, ma la Parola di Dio non coincide con la Bibbia soltanto. Dio ci parla anche attraverso la storia, quella del mondo e la nostra storia personale, gli avvenimenti della nostra esistenza, le persone da cui abbiamo ricevuto la vita e quelle con le quali la condividiamo, e tutta la comunità ecclesiale nelle sue varie componenti e responsabilità. Ci parla attraverso le ispirazioni che direttamente suscita nella nostra coscienza e che ci orientano non ad assecondare noi stessi, ma ad assomigliare a Cristo: attraverso il fascino di verità che sentiamo irradiarsi dalla persona di Gesù.

Occorre perciò educare continuamente noi stessi a vivere senza troppa superficialità, coscientemente, facendo attenzione e accorgendoci di quanto accade mentre viviamo. Serve per questo

sviluppare certe qualità come la capacità di meravigliarci, di stupirci, di porci delle domande e di imparare, di cercare con tutto noi stessi senza accomodarci sulle risposte preconfezionate che possiamo avere da altri, di trovare (costi quello che costi) momenti di calma e di silenzio, di raccoglimento interiore, in cui dare uno sguardo e un senso a quello che viviamo. Questo ci aiuterà a distinguere e a riconoscere come una chiamata un desiderio profondo di vivere, non soltanto a livello delle cose visibili, ma anche a livello di realtà invisibili e immateriali. Questo livello invisibile, fatto di pensieri, sentimenti, illuminazioni, intuizioni, volontà, è l’ingresso nella vita spirituale – ed è quel che fa la differenza tra un essere umano e una bestia –.

Non sarebbe pensabile “ascoltare la Parola di Dio” se non attraverso l’allenamento all’accettazione di sé, della propria storia, della realtà per come è, senza “se” e senza “ma”. Senza adesione al reale, nessun brano della Bibbia ci parlerà mai, perché la Bibbia stessa è una storia concreta raccontata da gente che ha riconosciuto, in quei fatti che li hanno coinvolti, la presenza e l’azione di Dio. Proprio la nostra vita concreta è l’alfabeto grazie al quale le parole della Bibbia e il mistero della vita di Cristo diventeranno comprensibili e le riconosceremo come parole non solo interessanti, ma addirittura decisive per noi: per la nostra vita nel tempo e per quella nell’eternità.

2. La seconda cosa importante da considerare è che, se abbiamo fede, non possiamo ascoltare la lettura della Bibbia senza entrare in comunione con la Parola di Dio: questo ascolto è sempre efficace, sempre produce in noi qualcosa. “Ascoltare” significa capire e comprendere quanto viene letto, ruminarlo nella memoria, averne un’intelligenza sempre più profonda. Qualcosa di simile a quello che Bernadette fece per tutta la vita con i messaggi che la Madonna le aveva dato nella Grotta e con i gesti che le aveva chiesto di fare. Non sarà il leggere molti testi scritti a farci toccare il Signore, ma l’entrare dentro con tutto noi stessi ai fatti nei quali egli si è rivelato e che



sono stati raccolti nei Vangeli e negli altri libri santi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Tra questi fatti, quelli centrali e necessari sono quelli della vita di Gesù (che nel Rosario chiamiamo anche "misteri"). Noi confessiamo che quel breve trattino nella storia del mondo che si chiama Gesù (una trentina di anni sul quadrante della storia del mondo sono cronologicamente davvero poca cosa) è "il centro del cosmo e della storia" e perciò anche la nostra stessa storia ha lui come centro e come significato. Noi siamo dentro a quella storia, dipendiamo da quel che lì è successo e si è dato a conoscere. Le parole che Gesù pronunciò in quel determinato tempo hanno un valore trascendente e assoluto; i gesti che ha fatto, hanno un'efficacia che continua anche adesso, qui. Egli è la Parola di Dio fattasi carne, davanti alla quale possiamo fare come la gente che non vedeva in lui che "il figlio del carpentiere" (Mc 6,3) o come i discepoli che si chiedevano "chi è dunque costui?" (Lc 8,25).

Ma così è anche per i passi del Vangelo o delle Scritture: si tratta di non rimanere a livello del "già saputo", ma di scoprire piuttosto il significato divino delle parole e dei gesti di Gesù, il loro spessore più profondo. Questo processo è l'ascolto, che trattiene e fa germogliare il seme della Parola che è stato seminato.

Ascoltare significherà dunque innanzitutto conoscere bene, con competenza e amore, i fatti della vita di Gesù di cui i discepoli sono stati testimoni, le diverse e importanti caratteristiche della predicazione degli evangelisti, le strutture fondamentali dei Vangeli e degli scritti apostolici, i generi letterari nei quali sono stati organizzati (parabole, detti, insegnamenti autorevoli, brani storici, sapienziali, profetici). Occorre passare attraverso tutto questo per trovare la Parola; attraverso la lettera, la parola scritta, giungere allo Spirito, cioè al senso profondo ed essenziale che lo Spirito vuole consegnarci per la nostra fame di oggi. "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4).

Occorre cercare sotto le espressioni letterali – che rivelano, ma sono anche come un velo messo davanti ai nostri occhi – il senso

profondo che ci riguarda. È uno sforzo inesauribile: l'essere umano non potrà mai esaurire il significato di quelle parole; né d'altra parte quelle parole sono soltanto un messaggio, perché sono un evento che ci salda con la vita di Dio.

3. Quando un fatto (o delle parole) della Sacra Scrittura sembrano rivolte a noi, come se fossimo da loro conosciuti, allora sta accadendo questo: che attraverso i fatti raccontati, le parole usate per raccontare, e il nostro ascolto, lo Spirito Santo in persona agisce e tocca il nostro cuore. Lo trasforma. È lui che ci rende partecipi dell'inaudita salvezza di Dio: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (1Cor 2,9).

Nello Spirito Santo l'esperienza che Dio ha di se stesso si dischiude come mistero di salvezza (= non siamo destinati a morire e basta) e di pienezza di vita (= possiamo vivere bene) per noi. Egli è «lo Spirito di Cristo»: è nello Spirito che Gesù si svela presente e operante nella sua verità. Nella sua santificante santità Dio viene a noi con lo Spirito e con la presenza di Gesù che ci strappa dall'uomo vecchio e ci introduce nella vita dei figli di Dio, a sua immagine (cfr. 1Ts 4,3ss). Lo Spirito ha perciò una duplice funzione sull'uomo:

*una funzione illuminatrice:* egli ci insegna a incarnare i tratti tipici di Gesù, fa emergere in ogni situazione la vita e il pensiero di Cristo, ci insegna a trovare la via creativa per esprimere Cristo;

*una funzione partecipativa:* l'azione dello Spirito non si limita a segnalare, ma ci dona anche la capacità realizzatrice, l'efficacia propria del Risorto e della sua forza. Lo Spirito esercita come una pressione, uno stimolo efficace che ci abilita a praticare - non come costrizione, ma come un bisogno del nostro essere - la vita di Cristo fino a rendere leggibili in noi i tratti del suo volto. Paolo sintetizzerà tutto questo con un'espressione famosa in 2Cor 3,2: «Voi mostrate che siete la lettera di Cristo, scritta mediante

lo Spirito del Dio vivente nelle tavole che sono il vostro cuore». Quando questo succede, l'ascolto della Parola di Dio ha in un certo senso terminato la sua corsa.

4. Il dono ultimo dell'ascolto è dunque il compimento della volontà di Dio, conosciuta e riconosciuta non come una volontà disposta e bizzarra, estranea a noi e disinteressata alla nostra felicità, ma come il cibo o il seme dal quale dipende lo sviluppo stesso della nostra esistenza, nel tempo e nell'eternità. L'ascolto della Parola di Dio mette ordine nella nostra vita, non solo perché aiutandoci a chiamare le cose con il loro nome rende anche più chiaro il nostro cammino, ma perché essendo un gesto di apertura, di amicizia e di fiducia in Dio, rende possibile lo scambio di vita che è proprio delle amicizie.

San Luca (10, 38-42) racconta che Maria, la sorella di Marta, "sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola": stava nella posizione di chi vuole passare del tempo con Gesù, dimenticando ogni altra cosa; non c'è più nient'altro che questo rapporto di parola e di ascolto, che è un rapporto di grazia. Questa grazia la dobbiamo chiedere alla Madonna.

### Domande per la riflessione

1. Come fare della nostra vita un alfabeto per comprendere la Parola di Dio? Come crescere nella meraviglia, nell'attenzione, nel silenzio che producono sia l'ascolto che la ricerca di una risposta?
2. Quali occasioni, oltre alla Messa domenicale, possiamo trovare per crescere fedelmente nella conoscenza del Vangelo?
3. Con quali strumenti imparare ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che parla a noi? Quali esperienze abbiamo già fatto in proposito?

## III scheda

### Il messaggio di Lourdes, riassunto di Vangelo: le parole della Vergine Immacolata a Bernadette [I parte]

● Don Carmine Arice, ssc

La Rivelazione si è conclusa quando è stato scritto l'ultimo libro del Nuovo Testamento, l'Apocalisse. Ma non si è conclusa l'Opera della Provvidenza e soprattutto non sono stati rari gli eventi più o meno straordinari nei quali siamo stati richiamati ad andare alla Sorgente, al Vangelo, nei quali la Vergine ha continuato a ripeterci "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). Lourdes è uno di questi e non per nulla la sua storia e il suo messaggio sono stati definiti *riassunto di Vangelo*.

Sappiamo bene che la meta ultima del nostro pellegrinaggio non è Lourdes ma il Cielo. Ce lo ha ricordato santa Bernadette quando ha detto a chi le ricordava la sofferenza di allontanarsi dalla Grotta: "*Lourdes non è il Cielo*". Ora, se è vero che Lourdes non è il Cielo, è anche vero che Lourdes è annuncio di Cielo. Rimango sempre impressionato quando guardo la bellezza della *prairie*, l'ordine, il verde, l'armonia che esprime quel luogo e la forza magnetica e soprannaturale che emana quella insignificante Grotta, nella quale non entra mai il sole: e pensare che era il luogo più disprezzato della cittadina pirenaica, terra di nessuno e fogna a cielo aperto. Rimango interiormente edificato nel constatare quanto quel luogo è capace di sprigionare la forza della carità per la presenza dei malati e di coloro che li accompagnano e li servono, e, come prete, rimango senza parole quando percepisco e sperimento la forza della grazia di Dio nelle

anime. Sì, Lourdes, non è il Cielo ma è annuncio di Cielo ove Dio è venuto incontro all'umanità dando vita a un'oasi di misericordia nella quale si può bere un'acqua viva e feconda.

A Lourdes è il Cielo che è venuto incontro alla terra. Bernadette non ha cercato le apparizioni; è la Vergine che ha scelto e cercato Bernadette, così come cerca ciascuno di noi. Sorge spontanea la domanda: noi rispondiamo alla grazia di Dio come ha risposto la piccola Soubirous?

Il 18 gennaio 1862, solo quattro anni dopo le apparizioni, il Vescovo della diocesi di Tarbes, Mons. Laurence, pubblica il decreto col quale riconosce ufficialmente la veridicità e l'autenticità delle apparizioni della Vergine a Bernadette Soubirous e questo sulla base di tre argomentazioni: *la massima garanzia della testimonianza di Bernadette, la testimonianza di fede e il concorso del popolo, le guarigioni miracolose*. Sappiamo che la nostra fede non è compromessa (cfr. CCC 67), qualora non credessimo all'autenticità delle apparizioni; non saremmo eretici! Ma è anche vero che nessuno può negare che in quel luogo il Vangelo si fa storia nelle tante vicende di conversione e di carità di uomini e donne appartenenti alle più diverse categorie sociali. E non è forse vero che dai frutti si riconosce la bontà dell'albero?

Lo strumento usato dalla Vergine per rinnovare l'invito a vivere il Vangelo è specialissimo: questa fanciulla povera, piccola, ancora incapace di leggere e scrivere, malferma di salute, di una famiglia al tempo malfamata: su di lei cade lo sguardo del Signore. È lo stile di Dio che *"ha scelto ciò che nel mondo è stolto, per confondere i sapienti"* (1Cor 1,27). Ma Dio ha scelto anche un luogo che nessun agiografo avrebbe considerato, il luogo meno nobile di Lourdes, Massabielle, dove si trova *la Grotta* dalla dura roccia, riparo dei maiali e luogo di incontri turpi. Là il Signore voleva parlare al suo popolo e iniziare un fiume di grazia straordinario. È lo stile inaugurato da Gesù, il quale inizia il suo ministero nella disprezzata Galilea, nella valle del Giordano, in basso, sotto il livello del mare, mettendosi in fila con i peccatori.

Pellegrini a Lourdes impariamo che riconoscere il nostro peccato non ci allontana da Dio, ma ne attira la Sua grazia; ma per riconoscersi peccatori occorre umiltà. Quel luogo dalla dura roccia, è icona della vita dell'uomo lontano dalla grazia di Dio; ma diventerà anche annuncio di speranza di ciò che può diventare l'uomo in grazia di Dio. Per questo a Lourdes la Vergine e la Veggente sono sempre sorridenti, eccetto quando parlano di "peccato". La presenza dell'Immacolata è annuncio di speranza. È la gioia, frutto dello Spirito, che rende testimonianza alla verità di ciò che viviamo.

In queste due schede pastorali consideriamo soprattutto le apparizioni nelle quali la Vergine Immacolata ha parlato con Bernadette, il cui contenuto ci è stato riferito dalla Veggente.

### **1. Felici delle cose "dell'altro mondo"** (III apparizione)

La prima volta che *Aquerò* ha parlato a Bernadette è stato giovedì 18 febbraio 1858 durante la terza apparizione. Bernadette le presenta una penna e un pezzo di carta e le chiede di scrivere il suo nome. Lei le risponde: *"Non è necessario"*. Ed aggiunge: *"Non ti prometto di renderti felice di questo mondo ma dell'altro. Potete avere la gentilezza di venire qui durante quindici giorni?"*. Sappiamo la sorpresa di Bernadette. La Signora le parla con una gentilezza a lei sconosciuta. Mai nessuno le si era rivolto con tale cordialità e benevolenza. Sarà la stessa cordialità e benevolenza che accompagnerà il modo di porsi di Bernadette in tutta la sua vita ed è la cordialità e la benevolenza che caratterizza gli uomini di Dio. Toccati dalla grazia si diventa graziosi. Non molli e melensi ma forti, cioè miti ed umili di cuore, capaci di cordiale e rispettoso rapporto verso chiunque, potente o piccolo e fragile che sia.

Da quanto sappiamo da Bernadette, l'impegno di renderla felice *"non delle cose di questo mondo, ma dell'altro"*, è l'unica promessa che le ha fatto la Vergine. Presagio di sventura? No! Annuncio di una

verità: le cose di questo mondo sono penultime e incapaci di darci pienezza di vita, se non in quanto partecipi di una dimensione soprannaturale, di cui ne diventano anticipazione. Tutto ciò che è veramente umano è anche divino e dunque annuncio di felicità. La vita umana, infatti, è un cammino verso una pienezza di vita.

Chiediamoci a cosa attacchiamo il nostro cuore e ordiniamo le cose verso il fine che ci è proposto da Lourdes: la conversione, la vita di grazia, il Cielo?

## **2. A tu per tu con il soprannaturale** (V e VII Apparizione)

Sabato 20 febbraio, durante la V apparizione, la Signora ha insegnato a Bernadette una preghiera personale. Non sappiamo il contenuto del dialogo ma Aquerò le ha parlato. Alla fine della visione, una grande tristezza si legge sul viso della veggente. Non sappiamo il perché. Vediamo però che Bernadette vive una relazione personale con Aquerò, che non è solo intellettuale. Una domanda sorge spontanea: quale rapporto personale abbiamo con il Signore e con la Santa Vergine? Un cammino di fede serio non può eludere la domanda che Gesù rivolse ai discepoli: chi sono io per te? (cfr. Mc 8,27-33). La risposta a questa domanda non può essere solo intellettuale, ma essenzialmente esistenziale, non dimenticando che dal rapporto personale con il Signore si genera un cuore misericordioso verso i fratelli.

Anche martedì 23 febbraio, durante la VII apparizione, circondata da 150 persone, la Signora parlerà ancora personalmente a Bernadette rivelandole un segreto: "solamente per te stessa". Anche noi rispettiamo il silenzio di Bernadette. Ma ascoltando il suo racconto sentiamo risuonare in noi le parole di Gesù: "*Vi ho chiamato amici perché a voi ho fatto conoscere i segreti del Padre mio*" (cfr. Gv 15,15). Lourdes è una Casa nella quale, se lo vogliamo, possiamo diventare amici di Dio. È quanto desideriamo?

## IV scheda

# **Il messaggio di Lourdes, riassunto di Vangelo: le parole della Vergine Immacolata a Bernadette** (II parte)

● Don Carmine Arice, ssc

## **3. In una comunione che lega gli uni agli altri** (VIII, IX Apparizione)

Mercoledì 24 febbraio 1858, durante l'VIII apparizione presenti 250 persone, la veggente riceve il primo messaggio della Signora: "*Penitenza! Penitenza! Penitenza! Pregate Dio per i peccatori! Bacerete la terra in espiazione per i peccatori!*" È la missione che Dio, attraverso la Vergine consegna a Bernadette. La preghiera per i peccatori. Questa sarà anche l'intenzione con cui Bernadette vivrà la sua vita a Nevers. Il peccato, e non la malattia o la povertà o il presunto insuccesso è il vero dramma dell'uomo. La miseria, che Bernadette conoscerà abbondantemente nella vita, non le toglierà la pace del cuore. La sofferenza la farà patire, e molto. Ma non perderà la certezza di essere amata da Dio, partecipe del Suo disegno di salvezza. Ciò che nella vita umana porta disperazione e angoscia è il peccato. In questo invito alla penitenza, cioè alla conversione, - invito squisitamente evangelico che ci ricorda l'inizio della predicazione di Gesù: "*Il Regno dei Cieli è vicino, convertitevi e credete al Vangelo*" (Mc 1,15) - troviamo il principale, e sempre attuale, messaggio di Lourdes.

Anche giovedì 25 febbraio, nella IX apparizione, presenti trecento persone, Bernadette testimonia: "*Lei mi ha detto di andare a bere alla fonte (...) Trovai soltanto un po' d'acqua fangosa. ... alla quarta volta potei bere. Lei mi ha fatto anche mangiare dell'erba che si trovava*

vicino alla sorgente. Quindi la visione scomparve e poi me ne andai". Dinanzi alla folla che le dice: "Sai che ti credono pazza facendo cose simili?", risponde soltanto: "È per i peccatori". Le è stato rinnovato il triplice appello alla penitenza.

Il simbolo dell'acqua è legato al lavacro battesimale e alla vita. Occorre purificarsi da ciò che impedisce la vita divina in noi, ed è necessario lottare contro il fascino del male di cui tutti facciamo esperienza, purificare il cuore dall'idolatria del potere, del possesso e del successo. I gesti penitenziali saranno ripetuti nella X e XI apparizione (nella quale Bernadette bacerà la terra e camminerà in ginocchio).

Percorrere i sentieri di Lourdes significa vivere riconciliati anzitutto con Dio, dichiarando lotta al peccato, piccolo e grande. Ma poiché l'esperienza di Dio non è mai segnata da intimismo, il Signore mette nel cuore di Bernadette la passione per la Chiesa, per l'umanità, per cui lei pregherà e offrirà le sue sofferenze soprattutto nei tredici anni trascorsi a Nevers. Dalla misericordia di Dio non può che generarsi misericordia per i fratelli. Ecco allora la disponibilità a soffrire per gli altri, per i peccatori, "di cui la prima sono io", come amava ripetere la piccola Soubirous.

La preghiera di intercessione ha fondamento nella teologia del corpo mistico. Ha scritto Benedetto XVI per la Quaresima 2012: "I discepoli del Signore, uniti a Cristo mediante l'eucaristia, vivono in una comunione che li lega gli uni agli altri come membra di un sol corpo. Ciò significa che l'altro mi appartiene, la sua vita e la sua salvezza riguarda la mia vita e la mia salvezza .... Nella Chiesa, Corpo mistico di Cristo, si verifica tale reciprocità: la comunità non cessa di fare penitenza e di invocare il perdono per i peccati dei suoi figli, ma si rallegra anche di continuo e con giubilo per le testimonianze di virtù e di carità che in esse si dispiegano". Solo in questa prospettiva si capisce la missione che la Vergine ha affidato a Lourdes a Bernadette e a tutti noi.

**Nota: durante la XII apparizione, lunedì 1° marzo, il primo miracolo**

Più di millecinquecento persone sono raccolte e fra esse, per la prima volta, un sacerdote. Nella notte, Caterina Latapie, di Loubajac,

si reca alla Grotta, immerge il suo braccio slogato nell'acqua della fonte: il suo braccio e la sua mano ritrovano la loro mobilità.

Nelle apparizioni la Vergine non ha mai parlato della malattia fisica. Ma sin dall'inizio i malati a Lourdes sono in prima fila. E questo ad indicarci una verità importante: è l'esperienza della fragilità e della debolezza che dà all'uomo terreno la sua vera dimensione e gli fa comprendere il suo bisogno di salute e di salvezza. I miracoli sono segni della presenza e dell'opera provvidente di Dio a favore del suo popolo. Sono segni caratterizzati dalla ritrovata salute, ma per indicare la necessaria salvezza dell'uomo. Bernadette è l'icona della malata che a Lourdes non ritrova la salute, ma accoglie in un modo esemplare la salvezza, capace di dare significato anche all'esperienza più buia che la storia le riserverà, la notte dello spirito.

#### **4. In cammino verso la conformazione a Cristo** (XIII apparizione)

Nella XIII apparizione, martedì 2 marzo, la Vergine parla di nuovo alla Veggente, presente una folla che aumenta sempre di più. La Signora le rivolge una richiesta: "Dite ai sacerdoti che si venga qui in processione e che si costruisca una cappella". Bernadette ne parla a P. Domenico Peyramale, parroco di Lourdes. Quest'ultimo non vuole sapere che una cosa: il nome della Signora. In più esige una prova: veder fiorire il roseto della Grotta in pieno inverno. L'esperienza di Bernadette e di Lourdes hanno connotazione fortemente ecclesiale. Fin dai suoi inizi, la Veggente sottopone ogni cosa al giudizio della Chiesa e nulla si fa contro la volontà dei suoi rappresentanti. Questa sottomissione, a volte difficile e problematica, è garanzia di autenticità per le parole di Gesù che ha detto agli Apostoli: "Chi ascolta voi, ascolta me" (cfr. Mt 10,40). I Pastori della Chiesa, pur peccatori come ogni uomo, sono stati posti dal Signore per guidare il popolo di Dio, ma anche per il discernimento nello Spirito. L'obbedienza alla Chiesa è prova e garanzia di autenticità. Il cammino di conversione verso la santità non ce lo inventiamo noi, ma ce lo indica il Vangelo e

ce lo mostrano i nostri pastori. Così ha fatto Bernadette e così siamo chiamati a fare noi.

Alla Grotta, poi, la Vergine desidera che si vada in processione. Bernadette non è mai andata alla Grotta da sola. L'esperienza di Lourdes ha caratteristiche fortemente ecclesiali e la processione è l'icona di una comunità che va a Dio insieme, che cammina insieme verso l'unica meta, l'incontro con Dio. La processione non può essere fatta da una persona sola; è la Chiesa che, vivendo la spiritualità di comunione, testimonia di essere popolo di Dio capace di includere tutti, sani e malati, ricchi e poveri, giusti e peccatori, cittadini e stranieri.

Con la costruzione della cappella, Lourdes diventerà città dell'Eucaristia: le celebrazioni eucaristiche e le comunioni, le numerose chiese, le processioni ... Bernadette sa bene che le apparizioni della Vergine e l'incontro con Gesù Eucaristico "sono due cose diverse". Ma soprattutto sa che se ascoltiamo Maria, Ella ci conduce a Cristo. La richiesta di fare una cappella – cioè un luogo che ricorda la presenza di Dio in mezzo agli uomini e dove si può incontrare il Suo Figlio, – è di notevole importanza. Maria non ha chiesto di andare a lei, ma di camminare verso Lui. Ancora una volta ci viene ricordato il suo testamento alle nozze di Cana: "Qualunque cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5).

Vivere in sintonia con la Chiesa, in un cammino ecclesiale comunitario che ha come meta la conformazione a Cristo, del quale l'Eucaristia è sacramento e mistero, è il frutto auspicabile da ogni pellegrinaggio a Lourdes.

## **5. L'umanità redenta. XVI apparizione, la più importante.**

Giovedì 25 marzo: sedicesima apparizione. La Signora rivela il suo nome. Bernadette racconta: *"Lei alzò gli occhi al cielo, unendo in segno di preghiera le sue mani che erano tese e aperte verso la terra. Mi disse: "Que soy era Immaculata Concepciu" lo sono l'Immacolata Concezione".* La giovane veggente porta al parroco parole che non comprende e che confermano in maniera sorprendente e nuova

quello che quattro anni prima, nel 1854, Pio IX aveva fatto proclamando il "dogma" dell'Immacolata Concezione di Maria.

25 Marzo 1858: solennità dell'Annunciazione, giorno nel quale, come non mai il Cielo ha toccato la terra nel mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, è il giorno nel quale Bernadette riceve dalla Vergine il suo nome. In quel nome c'è la pienezza dell'essere della creatura umana, la rivelazione della grandezza dell'essere di Maria. Ma in quel nome c'è anche il nostro dover essere e il nostro poter essere. Da quel giorno Lourdes diventa il santuario nel quale si celebra la grandezza dell'umanità redenta, dell'umanità rinnovata dalla grazia. L'invito alla conversione, alla preghiera e alla penitenza, vedono nell'Immacolata il risultato compiuto. Convertirsi, fare penitenza e pregare non sono fini a se stessi ma via perché in noi maturi la bellezza dei figli di Dio. È un cammino di santità possibile e Bernadette ne è la prima testimone. A lei non è stato risparmiato nulla di ciò che gli uomini possono sperimentare su questa terra: dolori, prove, umiliazioni, povertà, calunnie, persecuzioni. La fedeltà al Vangelo però l'ha resa icona vivente di quel messaggio che a Lourdes è dato per tutta l'umanità.

Chiediamoci, dunque, se siamo convinti che la vita di grazia, alla quale vogliono condurci la preghiera, la penitenza e la carità, è il tesoro più prezioso da custodire perché splenda in noi, come in aria, la bellezza di Dio?

Considero la Chiesa come Madre del cammino di fede?

V scheda

## **Il Sinodo dei Vescovi 2018: “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”**

● Don Michele Falabretti

Nel prossimo mese di settembre, il Sinodo dedicato ai giovani entrerà nella sua fase più intensa. Con la consegna delle risposte al questionario da parte delle Conferenze episcopali nazionali di tutto il mondo, verrà segnato il passo di una consultazione ampia che avrà attraversato il cuore della Chiesa universale: i territori di tutto il mondo. La fase successiva (per la Segreteria del Sinodo dei Vescovi) consisterà in un lungo periodo di studio per delineare l'*Instrumentum laboris*, il documento che verrà consegnato (presumibilmente alle soglie dell'estate) ai membri dell'assemblea sinodale perché si preparino ai lavori dell'ottobre 2018.

Sembra opportuno ricordare che il Sinodo è dei Vescovi: l'organismo, nato all'indomani del Concilio Vaticano II per volontà di Paolo VI, è un'assemblea di Vescovi scelti dalle diverse regioni del mondo, che si riunisce per favorire una stretta unione fra il Papa e i Vescovi stessi e per aiutarlo con il loro consiglio nel governo pastorale della Chiesa. Ogni Sinodo si dà un tema che serve a definire l'oggetto del confronto e i confini della discussione. Perché vale la pena fare questa sottolineatura? Perché il Sinodo, ormai, è diventato un momento particolarmente atteso e riconosciuto, con una grande risonanza mediatica, soprattutto dopo i due sulla famiglia. Questa risonanza da una parte si sta trasformando in uno stile: molti invocano sempre più la “sinodalità” come forma ordinaria e necessaria da dare all'essere Chiesa. D'altra parte molti si sentono parte di questo processo sinodale, al punto che il Sinodo

sembra non essere più “dei Vescovi”, ma è diventato il Sinodo “dei giovani”. Se sarà un guadagno (c'è da augurarselo), lo vedremo. Ma perché questo accada, ci sarebbe bisogno di innescare meccanismi virtuosi che mettano in dialogo la voce proveniente dalla base che appartiene ai territori, con la mente e il cuore dei Vescovi chiamati (loro per primi, pur in presenza di alcuni laici [giovani] e preti) a discutere e orientare le riflessioni della Chiesa tutta.

È curioso, però, notare quanto il Sinodo dei giovani abbia scaldato i cuori e acceso delle speranze. La volontà di coinvolgere tutti i giovani ha una sua fondata ragione: il tema è percepito come la possibilità di riallacciare i fili con le nuove generazioni. Fili che si sono indeboliti negli ultimi anni: l'esperienza quotidiana e le indagini della sociologia religiosa, pur offrendo diversi motivi di speranza, sono per altri versi implacabili nel mostrare come la dimensione della fede (così come l'abbiamo sempre immaginata), sembra essere stata decisamente travolta dalla secolarizzazione.<sup>1</sup>

Il tema, inoltre, rimanda ad alcune questioni che abbiamo sempre avvertito come decisive: su tutte, la capacità generativa della comunità cristiana a una vita di fede. A seguire, in stretta connessione, la capacità di coinvolgimento delle diverse attività pastorali: la dimensione liturgica (non più percepita dai giovani come necessaria, anzitutto ma non soltanto, nella sua cadenza settimanale e non sempre capace di fondare in loro un ascolto e un dialogo fecondo con il Signore); quella della catechesi (ormai relegata al solo tempo della iniziazione cristiana o in occasione di eventi particolari); quella di una partecipazione viva alla vita della comunità. Quando la tra-

---

<sup>1</sup> Emblematiche (tra le tante) quattro indagini legate alla sociologia religiosa che in questi anni sono diventate punto di riferimento: A. Matteo, *La prima generazione incredula*, Rubbettino 2009; A. Castegnaro, G. Dal Piaz, E. Biemmi, *Fuori dal recinto*, Ancora 2013; R. Bichi, P. Bignardi (a cura di), *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero, 2015; F. Garelli, *Piccoli atei crescono*, Il Mulino 2016.

smissione intergenerazionale sembra incepparsi, le domande si fanno più urgenti.

Non possiamo dimenticare la dimensione vocazionale che il titolo tiene accanto alla questione della fede. Tale dimensione è intesa nel documento con un'ampia accezione: la parola vocazione non è riferita esclusivamente alle vocazioni di speciale consacrazione, ma a tutte le scelte di vita.

La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia vera a cui tutti siamo chiamati.

La Chiesa è consapevole di possedere «ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste» (*Messaggio del Concilio Vaticano II ai giovani*, 7 dicembre 1965); le ricchezze della sua tradizione spirituale offrono molti strumenti con cui accompagnare la maturazione della coscienza e di un'autentica libertà.<sup>2</sup>

Questo porta a una forte attenzione della pastorale giovanile alla dimensione vocazionale: l'attenzione della Chiesa ai giovani, infatti, si esprime attraverso una intenzionalità educativa che aiuti le nuove generazioni a trovare il proprio posto nel mondo.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio, Introduzione.*

<sup>3</sup> *Ibidem*, cap. III.

In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze.

## La Chiesa e i giovani

Quale idea di giovane ha la Chiesa, in questo momento? È una domanda che mi viene rivolta con una certa frequenza. Come accennato sopra, si percepisce in questo momento una distanza che non è solo quella che storicamente ha sempre segnato i rapporti intergenerazionali. Quando l'Italia uscì dalla guerra, la crisi economica era ben più devastante di quella che stiamo vivendo oggi. Ma c'era un popolo di adulti "in missione": non voglio che i miei figli vivano le fatiche che ho vissuto io. Per questa ragione molti furono disposti ad affrontare altri sacrifici per offrire un futuro migliore alle generazioni a venire. Non c'è sicuramente oggi lo stesso spirito di sacrificio, e lo si percepisce, purtroppo, anche fra i cristiani che sembrano oscillare tra un'indifferenza crescente (o al massimo una religione molto individualista) oppure sembrano perdersi tra le pieghe di una litigiosità fra presunti tradizionalisti e progressisti, dove tutto è pretestuoso pur di potersi assestare sulla curva opposta al fratello nella fede che si percepisce ormai più come un avversario.

In un contesto del genere sembra annacquarsi molto (e perdere di slancio) una delle tradizioni più belle e forti della Chiesa italiana: quella della cura educativa. Una cura che è fortemente richiamata dal documento e che, se ripresa, domanda di andare incontro ai giovani non come una realtà da "ricquistare", ma come persone da incontrare. La forza della cura educativa della Chiesa, infatti – e ne sono testimoni luminosi i tanti santi educatori che appartengono alla storia e alla tradizione – sta nel fatto di aver sempre inteso l'educazione in un contesto di relazione, di incontro.

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai



loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Per la pastorale i giovani sono soggetti e non oggetti. Spesso nei fatti essi sono trattati dalla società come una presenza inutile o scomoda: la Chiesa non può riprodurre questo atteggiamento, perché tutti i giovani, nessuno escluso, hanno diritto a essere accompagnati nel loro cammino.<sup>4</sup>

C'è da augurarsi che questa passione educativa accompagni il cammino del Sinodo. Il sigillo della creazione e il soffio dello Spirito continuano a segnare la vita dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani di oggi. Ma, con la pazienza evangelica del contadino, c'è da tornare a zappare e seminare, a bagnare dove la terra è arida, a fare ombra dove c'è da proteggere e custodire. E ad andare a "dormire" nella convinzione che è sempre Dio che fa crescere. Forse la strada che il Sinodo ci chiede di compiere, potrebbe aiutarci a rifare questi esercizi di paziente amorosa attesa.

Varie questioni si pongono sul nostro atteggiamento nei confronti dei giovani in generale, nei nostri rapporti come associazione locale Unitalsi e quindi nell'associarli ai pellegrinaggi e/o organizzare pellegrinaggi per loro.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, cap. III.

## **Bernadette, giovane del Vangelo**

● Padre Domenico Spagnoli, ofm

Lourdes è casa nostra, la grotta di Massabielle è nostro angolo di paradiso. Se oggi posso dire questo è perché una giovane ragazza di nome Bernadette Soubirous ha creduto a una parola che le è stata detta da una bianca Signora, che amava arrampicarsi a piedi nudi sulla roccia di quell'immondezzaio che era Massabielle. Chi è la piccola veggente per i suoi contemporanei? Una ragazza che vive in una povera famiglia, caduta in disgrazia per la poca capacità di gestire un mulino. Malata di asma, analfabeta, di scarsa memoria, non riusciva nemmeno a imparare il catechismo: non sapeva niente della Santissima Trinità. Il suo impegno primario è fare la pastorella. Il suo tesoro una corona del rosario che porta sempre con sé e lo prega tutti i giorni. Il quadro che abbiamo fatto della giovane non è invidiabile, forse ci potrebbe imbarazzare conoscere una persona così sfortunata; eppure la Vergine Santissima affida a lei, la "stupida" Bernadette un messaggio tanto grande che arriva a noi ancora oggi.

Cosa avrà visto di speciale la Vergine in questa piccola pastorella? La sincerità: sì, Bernadette ha un animo sincero. In un primo momento è spaventata dalla visione, poi sarà attratta da tanta bellezza e la contempla. Dalla contemplazione passa alla confidenza, la Madonna si abbassa verso la piccola parlando addirittura in dialetto. Non vuole una Bernadette diversa da quella che è! Semplicemente la pastorella accoglie la grazia che sta vivendo, non la trattiene solo per sé ma la restituisce al mondo intero. Se oggi posso dire che Lourdes mi ha cambiato la vita è anche e soprattutto, grazie alla piccola

Soubirous. Maria sceglie lei perché è uno di quei "piccoli" del Vangelo tanto cari a Gesù.

Bernadette ci dice ancora oggi che anche noi possiamo vivere il Vangelo in modo autentico, senza rinunciare a nulla se non al nostro egoismo. Il contrario dell'amore è l'egoismo, trattenere per noi stessi quello che abbiamo ricevuto in dono! La piccola Soubirous ci vuole insegnare ancora oggi a vivere il Vangelo tenendo lo sguardo fisso verso la bellezza che è Gesù!

"Per Maria a Gesù". Sintesi del messaggio di Bernadette per noi è proprio questo: lasciare che Maria ci indichi la strada per andare verso il Figlio. Solo in Cristo il nostro cuore avrà pace e da qui possiamo iniziare un cammino giovane e bello come ha fatto Bernadette.

Bernadette si lascia guidare da Maria, verso la gioia vera. Le dirà la Bianca Signora: **"Io non vi prometto di rendervi felici in questo mondo, ma nell'altro"**. L'Immacolata propose a Bernadette un cammino di conversione, per giungere alla vera felicità che più conta, lo stesso invito fatto a noi ancora oggi. Lourdes è proprio questo, un invito alla conversione, un appello della Madre di Dio a ognuno di noi, ci chiede di cambiare rotta per raggiungere la vera felicità. Insieme a questo appello di Maria, Bernadette con la sua testimonianza di vita ci dice che tutto ciò è possibile se lasciamo agire Gesù nelle nostre esistenze.

Papa Francesco, domanda ai giovani: **"Ditemi: voi aspirate davvero alla felicità? In un tempo in cui si è attratti da tante parvenze di felicità, si rischia di accontentarsi di poco, di avere un'idea "in piccolo" della vita. Aspirate invece a cose grandi! ... San Giovanni scrivendo ai giovani diceva: «Siate forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno» (1Gv 2,14). I giovani che scelgono Cristo sono forti, si nutrono della sua Parola e non si "abbuffano" di altre cose! Abbiate il coraggio di andare contro corrente. Abbiate il coraggio della vera felicità! Dite no alla cultura del provvisorio, della superficialità e dello scarto, che non vi ritiene in grado di assumere responsabilità e affrontare le grandi sfide della vita!"** (Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2014).

### Per i giovani di età e quanti desiderano avere un cuore giovanile:

1. Aspiriamo veramente alla felicità? Quella vera, quella condivisa? Il nostro vivere il servizio associativo ci dà quella gioia contagiosa da far sì che tutti siano felici?
2. Ci accontentiamo di una gioia provvisoria, fatta di cose da possedere oppure vogliamo incontrarci, conoscerci, per poterci amare?
3. Abbiamo il coraggio di andare controcorrente? Sappiamo dire no alla cultura del provvisorio e della superficialità? Vogliamo impegnarci responsabilmente nel nostro servizio associativo e fare in modo che ognuno di noi veda nell'altro una persona d'amare?
4. Ci nutriamo della Parola di Dio, del Corpo di Cristo, per essere saldi nella fede e gioiosi nel servizio?

E per concludere, le parole di Bernadette e di papa Francesco.

### Ricordando i suoi incontri con la Bianca Signora:

*"Mi guardava come una persona che parla a un'altra persona"*

*"Non sono incaricata di farvelo credere, sono incaricata di dirvelo"*

### A proposito della sua scelta di vita:

*"Mi piace accudire i poveri e gli ammalati, resterò con le suore di Nevers"*

### Nella sua vita quotidiana di suora:

*"Non vivrò un solo istante senza viverlo amando"*

*"Avrò sempre una salute sufficiente, ma non avrò mai un amore sufficiente"*

*"La prima reazione non ci appartiene, ma la seconda ci appartiene"*

### La sua vita interiore:

*"Gesù solo come maestro, Gesù solo come ricchezza, Gesù solo come amico"*

*"Dio parla al cuore, senza rumore di parole".*

*"O Gesù, dammi, ti prego, il pane dell'umiltà ... e il pane di Carità".*

#### **Poco prima di morire:**

*"O, il mio Gesù, quanto lo amo!".*

*"Sono macinata come un chicco di grano".*

*"Non dimenticherò nessuno".*

#### **Papa Francesco ai giovani del Paraguay - 13 luglio 2015**

*"Gesù ti chiedo per i giovani che non sanno che sei la loro forza, che hanno paura di essere felici, che hanno paura di sognare... insegnaci a sognare cose grandi, cose belle, cose che anche se sembrano quotidiane, ingrandiscono il cuore. Signore Gesù, dacci forza, dacci un cuore libero, dacci una speranza, dacci l'amore e insegnaci a servire."*

Concludo pregando:

Bernadette, giovane del Vangelo, guida i nostri passi verso quella "Speranza che non delude" (cfr. Rm 5,5), verso quel Servizio che ci dà gioia e verso quell'Amore che ci fa comprendere, quale bellezza e quanta gioia c'è nell'appartenere alla Chiesa e all'Unitalsi.

VII scheda

## **Quando la malattia bussava alla porta di una persona giovane**

● Lucia Miglionico

Quando si parla di malattia la mente è portata prontamente ad evocare immagini di adulti ammalati, anziani, case di riposo ... Oppure, pensando ai bambini si pensa alla febbre, l'influenza, alle solite malattie dell'infanzia. Difficilmente si riesce a pensare al malato giovane. E, ancor meno, i giovani pensano a loro stessi come potenziali infermi.

Normalmente ai giovani si collegano immagini come la scuola, lo sport, il mondo del lavoro. Per loro si parla di tempo libero, di divertimento, di corpo che cambia, di sessualità, di primi amori. Essi vivono nella delicata fase in cui iniziano a prendere in mano la loro vita, definiscono la loro personalità, compiono scelte importanti che influenzeranno l'esistenza futura. È il momento in cui cambia sostanzialmente il loro essere in relazione con l'altro. La triade casa - scuola - famiglia si arricchisce soprattutto di una vita sociale fatta di amicizie scelte e non imposte, di voglia di libertà dai legami stretti con i genitori per affermare la propria indipendenza e lo sforzo di diventare adulti.

L'incontro con la sofferenza cambia completamente ogni visuale. A volte essa può arrivare improvvisamente come con la diagnosi di cancro o di una disfunzione genetica o con un gravissimo incidente; a volte può essere più lenta e subdola, come il prendere consapevolezza di una malattia cronica presente già da prima di cui si sente però, già a questa età, il manifestarsi e la limitazione evidente nella vita quotidiana.

Il momento giusto per ammalarsi non c'è mai. A qualsiasi età l'infermità irrompe nella vita di una persona con la violenza di uno tsunami; ma ammalarsi seriamente durante l'adolescenza è veramente qualcosa di diverso; è un evento che non si conclude in una settimana. Essa è fatta di lunghi periodi di ricoveri, di isolamento dalle persone care, dagli amici, dalla scuola. Spesso necessita di Centri specializzati ubicati lontano da casa: si ha così un trauma aggiuntivo a quello della malattia stessa, rappresentato soprattutto dalla separazione dagli affetti.

Scrivono un medico che lavora con i giovani malati: *"La malattia che entra nella giovinezza è come un camion che viene lanciato a tutta velocità in una cristalleria. Spacca tutto, infrange la danza di quei delicatissimi cristalli che ornano l'adolescenza: bellezza, fragilità, aspettativa, desiderio, sogno, ambizione, attesa, fiducia"*.

Alla sofferenza fisica, che la malattia crea, si aggiunge il danno psicologico con manifestazioni di tristezza, ansia, frustrazione, chiusura. I giovani sperimentano soprattutto la paura per tutti i cambiamenti corporei che sono costretti a vivere, come ad esempio la perdita dei capelli che stigmatizza in maniera evidente l'aspetto di "ammalato di cancro".

*"Dopo la prima chemio, scrive Cinzia, 17 anni, ho cominciato a perdere i capelli: passandomi la spazzola, li vedevo cadere nel lavandino fino a riempirlo. Ero stata informata che sarebbe avvenuto, ma vederli cadere ad uno ad uno in quel momento fu atroce, più del dolore fisico che la malattia stessa mi procurava. Certo, ricresceranno mi dicevo, ma intanto lo specchio mi faceva vedere una persona che non riconoscevo. Avrei voluto sparire, senza vedere più nessuno."*

Si ritrovano così a interfacciarsi con un aspetto estraneo a se stessi e che faticano ad accettare come proprio. Con questo aspetto essi devono poi interfacciarsi con un mondo esterno fatto di amicizie e di rapporti sociali. Nasce così la paura del giudizio, il timore di non essere più accettati dal gruppo, dai propri coetanei, che in questo momento della vita sono spesso ancora più importanti della

famiglia stessa. La paura di rimanere isolati aumenta ancora di più l'insicurezza e peggiora lo stato di ansia.

Sono tante le domande: «perché succede proprio a me?», «cosa ho fatto di male per meritarmi tanta sofferenza?». Si cerca una causa, comincia insidiosa la rabbia e il rifiuto delle terapie che mettono a dura prova gli stessi sanitari impegnati nella cura. Viene chiamato in causa Dio: «Perché il Signore permette questo?». La malattia porta alcuni a perdere la fede; altri ad aggrapparsi ad essa come unica speranza sicura.

Questi sono i momenti più delicati dell'incontro con il giovane malato. Perché se per la malattia in sé (per noi occidentali) c'è l'intervento medico con gli esami, la diagnosi, le terapie, di fronte alla emotività di un ragazzo che vede sconvolta la propria vita, non sempre si possono trovare le giuste risposte psicologiche ed empatiche. Capire che non esiste un perché, che tante volte avviene e basta, non è facile per nessuno, ancor meno per chi è giovane. Egli/lei, invece di eludere la sorveglianza dei genitori per i suoi primi appuntamenti amorosi, si ritrova ancor più legato ad essi per il bisogno continuo di essere accompagnato ad "appuntamenti presso studi medici".

Quando si parla di adolescenti malati, non si può non pensare alla famiglia di origine. Nel caso di ragazzi e giovani infatti, la malattia colpisce in maniera feroce tutto il nucleo familiare, tocca la vita e la carne di chi sta loro accanto e li ama. Tutto, casa, lavoro e impegni sociali, passa in secondo piano: allo sgomento della sofferenza del proprio figlio/a si aggiungono i problemi di una vita quotidiana che perde il ritmo della normalità e spesso incrina rapporti familiari già instabili in partenza e si aggravano ferite già presenti in essi. Oppure succede anche il contrario e un fenomeno simile si produce tra gli amici: sconvolti da una malattia seria di un amico, possono emarginarlo dalle loro relazioni, mentre quanto sarebbe utile "farsi attorno".

Ecco perché quando si parla di "cura" per un giovane malato si deve necessariamente parlare di "assistenza globale". Non ci si può

concentrare solo sull'organo malato: è fondamentale considerare il giovane paziente nella sua interezza, prendersi cura globalmente della persona cercando di tener conto di cosa succede alla sua anima quando si ammala il corpo. Gli amici, la famiglia, la scuola, i sogni, le speranze, vanno considerati al pari delle terapie farmacologiche e presi in considerazione come parte integrante della cura.

Per la buona riuscita di questa assistenza globale, l'ingrediente fondamentale è l'Amore. Al di là degli interrogativi sul senso della malattia e su Dio, l'amore e la condivisione possono diventare farmaci preziosi capaci di lenire, almeno in parte, il dolore legato all'infirmità. In questi momenti, sapere che qualcuno ti è accanto, che ti sostiene, che condivide con te questa prova, è di fondamentale importanza per superare i sentimenti di rabbia, di paura, di dolore.

Una volta superato lo sbandamento naturale del primo impatto con la malattia, se adeguatamente sostenuti, i giovani malati possono essi stessi diventare portatori di speranza. Attraverso l'esperienza di quei momenti bui imparano a riconoscere e trasmettere valori nuovi: solidarietà, amicizia, affetto, riconoscenza, forza di reagire, il senso della vita. Si cambia fortemente perché il dolore, la sofferenza, il pianto e la disperazione diventano istruttivi. E tante volte essi diventano i primi testimoni di una fede sopita o mai considerata prima, poiché l'attuale società la relega agli ultimi posti. La preghiera nasce allora spontanea: supplica anche perché la mano dei dottori sia ben guidata e perché la speranza non venga meno, solidarietà orante per chi si trova accanto nella malattia, gioiosa per il bene che si riceve.

Chi lavora o vive accanto ai giovani malati vive esperienze indimenticabili e può riferire quanto grandi siano gli insegnamenti che ricevono da essi: la scoperta e l'importanza delle piccole cose della vita che ci è donata, il valore della famiglia, la voglia di vivere fino in fondo e in ogni momento della giornata la bellezza del creato che ci circonda.

Stando vicino ai ragazzi, si scopre ciò che non si immaginava, ossia ciò che un giovane malato può regalarci. Da loro si impara la

speranza per una nuova alba, la tenacia con cui affrontare le difficoltà, il coraggio di andare avanti, la solidarietà nel condividere le gioie e i dolori della giornata, il vero senso dell'amicizia. Con loro si scopre il valore di un abbraccio, la potenza di una buona parola, la grandezza di un sorriso, il calore del rapporto umano, la preziosità della vita e del tempo. Spesso li senti dire che *il vero miracolo non è guarire ma vivere bene nonostante la malattia*.

A volte la malattia può essere più forte e contro ogni logica naturale, può vincere la morte. Ma anche quando essi non ci saranno più, resteranno i doni che ognuno avrà ricevuto stando accanto a loro.

1. Spesso si fa molta fatica a stare accanto ad un giovane malato. Quali possono essere le cause? La paura? Il non voler accettare il limite? Il sentirsi impotenti? L'impossibilità di trovare un senso? Come impostare una preghiera non alienante?
2. Viviamo in una società dove si cerca di eludere il concetto di malattia, dolore, morte. Il dolore è solo e sempre distruttivo? Che altre valenze può avere, se ne può avere altre? Può aiutare a vivere? Come inserirsi in un pellegrinaggio?
3. Quali progetti si possono costruire per educare i ragazzi e i giovani per la cura della salute e per l'incontro con la realtà della malattia?

## VIII scheda

### **Volontari per chiamata, volontari per missione**

● Roberto Maurizio

*"Ma tu perché sei entrato a far parte del volontariato e, in particolare, dell'Unitalsi?".* È una domanda che spesso mi sono sentito rivolgere e la cui risposta non sempre è così netta. Molte, credo, sono le spinte che portano a tale scelta, dalle motivazioni psicologiche a quelle umanitarie, dal bisogno di rispondere a un ideale al desiderio di sentirsi utili.

Ma c'è, nel profondo, qualcosa di più. È una scintilla che rischiarla la penombra dell'incertezza e del dubbio: la mia vita ha un senso se va incontro a ciò che veramente conta, se per essere piena viene spesa e "spezzata" per il bene, per il bello, per la nostra felicità. Si fa strada allora l'intuizione che la mia, la nostra esistenza è una vocazione, è una chiamata all'amore, ad essere strumenti della creazione, anzi noi stessi protagonisti nell'avventura della salvezza.

È una gioia segnata dalla gratitudine quella di credere che Dio ha fiducia in me e mi invita a riscoprire il senso, il fascino ed insieme l'importanza di questa chiamata, per la mia e la nostra santità, per la società, per la realizzazione del bene comune. Certo, non sempre è tutto così chiaro. Come dicevano gli antichi orientali, la nostra vita assomiglia a volte al rovescio di un tappeto, apparentemente un insieme di fili e di trame senza senso ma, se appena potessimo intuirne quell'al di là - che è già al di qua ma che non comprendiamo appieno - avremmo la misura della pienezza e del significato del tutto.

È una chiamata impegnativa, ma anche un'esperienza unica ed irripetibile che ti apre a relazioni nuove e feconde, in particolare con

il mondo della fragilità e della malattia; che ti fa guardare al mondo con occhi diversi ed essenziali; che è consapevolezza di essere dinanzi a delle importanti responsabilità e che ad esse non ti puoi avvicinare con approssimazione, poiché non si è mai sufficientemente preparati a confrontarsi con il dolore dell'umanità.

Ma è davvero straordinario poter guardare negli occhi la persona che hai di fronte e scoprirne un po' alla volta il mistero. Un amico sacerdote affermava che spesso il nostro prossimo assomiglia ad un iceberg: quello che vediamo - e il più delle volte giudichiamo - è solamente la punta ma, nel profondo, c'è un mondo che non conosciamo e che vuole essere accolto, ascoltato, compreso, aiutato, amato. Sì, perché in fondo l'audacia che ci viene richiesta è quella di amare, di donarci. Sentendoci amati a nostra volta, da sempre e per sempre, ci impegniamo in questo compito con speranza, con serenità, con gioia. È guardando negli occhi che ti senti rinfancato, che ti viene restituito il senso profondo di ciò che stai facendo.

Occorrerà anche lavorare su di noi e farci aiutare per comprendere che questo amore a volte è un amore stanco, che fa i conti con le nostre stesse fragilità e che sperimenta la slealtà e il tradimento. Ma riconoscendo i miei, i nostri limiti ritroveremo il coraggio di superarli e con fiducia e cuore sincero ripartire con forza.

Se la vita è vocazione è anche vero che non c'è vocazione senza missione! Siamo chiamati ma anche mandati: mandati nel mondo per dargli vita e calore, sapore e tenerezza; per essere noi per primi "sale della terra e luce del mondo"; mandati come il samaritano a versare l'olio della consolazione; mandati a con-patire con i più deboli che vuol dire farsi carico della disperazione degli altri. Ma ci sostiene la speranza incrollabile che al venerdì di passione e al sabato dell'attesa segue la domenica della resurrezione. Siamo mandati ad essere noi stessi Vangelo quotidiano, buona notizia e gioia nella fezialità delle nostre giornate; mandati perché davvero le beatitudini diventino, qui e adesso, una proclamazione della felicità possibile;

mandati con la voglia di stare insieme agli altri e con la capacità di condividere un obiettivo comune con persone che possono essere molto diverse tra loro. Infine, ci sentiamo mandati come persone di fraternità che rifuggono dai veleni del pettegolezzo e delle critiche ad oltranza, dove la condivisione, il sorriso, il perdono e l'abbraccio reciproco diventano stile di tutti.

C'è una rivoluzione incruenta che si può mettere in atto ed è quando l'Io che alberga nel nostro animo diventa un noi; quando liberiamo, oltre gli orizzonti noti, i nostri sogni e le nostre attese di giustizia, di pace, di condivisione; quando, convinti che il nostro "pellegrinaggio" terreno è una tappa intermedia che ci avvicina alla "terra promessa", impareremo a fidarci di Colui che conduce il cammino, a sperimentare come il momento della fragilità diventa un'educazione all'essenziale, ad attingere a piene mani da una scuola di solidarietà che ci accomuna in un unico popolo, a valorizzare l'inclusione, le potenzialità nascoste di molti, l'attenzione e il rispetto verso gli altri.

Ci sono, certamente, delle domande che posso pormi, per capire se davvero sono in sintonia con quanto mi viene richiesto di fare. La prima è quella che il Cristo risorto rivolge a Pietro (cfr. Gv, 21): "Simone di Giovanni, mi ami tu?" È una domanda impegnativa, esigente! Posso davvero affermare che sono capace di un amore incondizionato? Perché solo dopo averlo riconosciuto con sincerità, potremo dire "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene". È lì la radice del mio agire e allora potrò essere anch'io inviato a "pascere" coloro che hanno bisogno di me, i più deboli, gli emarginati, gli ultimi ed essere in mezzo a loro e con loro profeta di speranza.

Anche noi dovremmo, come Maria, ripeterci e pronunciare quell'imperativo: "Fate quello che Egli vi dirà"; riporre piena fiducia in quello che dovrebbe essere il programma vero della nostra vita, il fondamento del nostro essere al servizio della fragilità; perché se viene a mancare il vino, rischiamo di perdere il gusto del vivere, la gioia di partecipare al banchetto.

E poi ancora: "Sono testimone di un amore che lega o di un amore che libera?" L'altro esiste per me, per ciò che mi è funzionale, per caricarlo delle mie aspettative o riesco a fare dono di me stesso perché l'altro abbia vita, ricchezza di senso, nutrimento di attesa e desiderio? A volte non basta essere buoni o fare cose buone: occorre donarsi perché è solo l'amore che donandosi libera.

L'ultima domanda riguarda da vicino il mio essere "unitalsiano" ed è volutamente provocatoria perché a volte segna la differenza: "Il malato che mi è affidato lo sto accompagnando o lo sto trasportando?" Non mi è facile rispondere perché sono consapevole che il mio è comunque un cammino che, in modo stentato e provvisorio, cerca di fare ogni giorno dei piccoli passi avanti. Penso però sia importante convincersi che siamo tutti compagni di un viaggio che ci chiama alla felicità, che siamo mossi non solo dalle emozioni o dalla curiosità ma dal voler essere protagonisti della nostra vita e della storia, che siamo capaci di entrare in punta di piedi nella vita di chi ci chiede aiuto, consapevoli che l'annuncio non passa attraverso i proclami e gli slogan ma attraverso il silenzio, la carezza, la semplicità, il sorriso. Perché quelli che a volte il mondo considera scarti o rami secchi, in realtà sono quella legna che gettata nel fuoco ne amplifica la forza e il calore. E il medesimo Spirito Santo ci unisce nell'amore e nella missione.

Siamo stati chiamati; siamo stati mandati; ora possiamo provare a realizzarci e a realizzare la missione che ci è stata affidata. Io ci sto!



## Hanno collaborato

Sua Ecc. Mons. Luigi Bressan  
*Arcivescovo emerito di Trento, Assistente Nazionale dell'Unitalsi*

Don Carmine Arice, ssc  
*Direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della salute,  
Assistente della Sezione Piemontese*

Don Paolo Asolan  
*Docente di Teologia Pastorale presso la Pontificia Università  
Lateranense, Roma*

Don Pasquale Bua  
*Professore associato di teologia dogmatica presso l'Istituto Teologico  
Leoniano di Anagni (Fr)*

Don Michele Falabretti  
*Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della CEI*

Roberto Maurizio  
*Vice Presidente Nazionale Unitalsi*

Lucia Miglionico  
*Medico, Oncologa Pediatra presso la Casa Sollievo della Sofferenza,  
San Giovanni Rotondo*

Padre Domenico Spagnoli, ofm  
*Vice Assistente Ecclesiastico della Sezione Umbra*

**Le nozze di Cana**  
Arcabas



*Progetto grafico, impaginazione e stampa*  
Editrice Rotas - Barletta  
settembre 2017